



ANNALI
della
FONDAZIONE
QUATTROTORRI

1994

Fondazione QUATTROTORRI

GIANFRANCO MORRA

Italia Federale, perché

Abbiamo assistito, negli anni recenti, alla esplosione del "fattore F". Prima in forma aggressiva e terrorizzante, poi con l'aspetto del discorso saggio e moderato, il tema del federalismo è divenuto obbligatorio per ogni gruppo o partito politico, costituisce un elemento necessario di ogni programma elettorale. L'esplosione era certo inattesa, in quanto un discorso forte sul federalismo mancava nella nostra Italia da centotrenta anni.

Quando, nel 1861, venne proclamato il Regno d'Italia (una Italia fortemente divisa e unificata solo dalla occupazione di una dinastia originariamente straniera, il cui Sovrano non volle cambiare neppure il numero ordinale) (1), il discorso sul federalismo divenne un tabù. Pochi lo tentavano (da Cattaneo a Minghetti, da Ferrari a Mario) (2), tutti lo temevano, perché troppo forti erano i timori che il neonato Regno, afflitto dalla piaga del cosiddetto "brigantaggio" (3), potesse spezzarsi e le dinastie legittime tornare a casa loro. La stessa organizzazione politica e amministrativa del Regno fu impostata sul modello francese, non su quelli inglese e svizzero dell'autogoverno e del federalismo. Che, poi, in epoca fascista centralismo e statalismo dovessero accentuarsi, era nella logica delle cose. Meno facile, invece, comprendere come mai, con la riacquistata democrazia, il centralismo non diminuisse, anzi s'accentuasse, per l'ingresso massiccio dello stato (o meglio, dei partiti) nell'economia e nell'assistenza. Come ha sottolineato Sturzo, lo statalismo democratico fu, per molti aspetti, più forte ancora di quello totalitario (4). Né introdusse molti elementi di autonomia la tardiva istituzione delle regioni, che accentuò la burocratizzazione e la partitocratizzazione dello stato.

Si dirà che di federalismo molto si è parlato già nell'intervallo tra le due Guerre Mondiali, proprio mentre l'Europa dava segni di crisi letale e dovunque sorgevano stati totalitari e autoritari fortemente centralisti. Il federalismo fu soprattutto, tra gli anni Venti e Quaranta del secolo, l'ideologia della ricostruzione europea e della opposizione agli stati totalitari - esso venne reclamato parallelamente alla nascita ed alla crisi della Società delle Nazioni. Caduti i regimi totalitari, il discorso federalista venne ripreso a sostegno delle nuove organizzazioni internazionali, l'Onu e la programmata Unione Europea (5).

Tutto ciò è senza dubbio vero; meno vero che si trattasse di "federalismo". La comune radice semantica (federalismo da "foedus", che vale: patto, alleanza, trattato) attribuisce alla parola sia il senso di unione infranazionale di regioni entro un unico stato sovrano (senso forte di "federalismo"), sia di unione intranazionale di molti stati sovrani (senso *debole*). Ora quel discorso, che veniva detto "federalista", era in realtà "confederalista", anche nelle sue manifestazioni più alte. Basti l'esempio del ben noto *Manifesto federalista di Ventotene* (1941), redatto in quell'isola, dove erano confinati, da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi. Chiunque lo rilegga potrà convincersi che di federalismo infranazionale, in quel documento, si tace del tutto (6).

Alcune circostanze recenti hanno introdotto in Italia il tema del vero federalismo. Che, nel nostro paese, è un progetto richiesto per molte ragioni. Non solo quelle ragioni antropologiche, che fanno del federalismo la soluzione più rispettosa della duplice tendenza dell'uomo alla libertà ed alla solidarietà, secondo la divisa del federalismo risorgimentale: "Tutti uniti e tutti liberi" (7); o, se si preferisce, dei due principi basilari del cristianesimo e del liberalismo: quello di sussidiarietà, che limita l'intervento dello stato a ciò che singoli, gruppi e governi locali non possono fare; e quello di solidarietà, che ritiene necessaria una compensazione tra le parti di una nazione (classi o regioni o gruppi etnici) per superare gli eccessivi squilibri senza penalizzare né l'iniziativa né la produttività (8).

Vi sono altre ragioni che privilegiano la soluzione federalistica. Anzitutto storico-culturali: l'Italia è stata federalista con gli etruschi, i sanniti e con i comuni (9). La stessa geografia della penisola, la sua forma allungata ed eccentrica, con un Nord inserito nell'Europa (un Nord comunale e modernizzato) ed un Sud proiettato verso il Mediterraneo meridionale (un Sud premoderno e feudale sin dagli anni Mille) (10); le diverse, se pur non antinomiche tradizioni culturali, in un paese che non ha mai saputo risolvere neppure il problema della lingua nazionale (11); tutto ciò richiedeva una soluzione federalistica, come compresero i principali filosofi politici del risorgimento - anche se fu la soluzione opposta, quella unitaria di Cavour, Mazzini, Garibaldi che prevalse (e, probabilmente, era l'unica che potesse prevalere, inserita in un contesto di equilibrio geopolitico europeo, dato che le ragioni, che richiedevano una confederazione di stati diversi, sul modello neoguelfo, erano le stesse che impedivano una federazione entro una sola nazione) (12).

Vi sono, poi, ragioni politiche. Il risorgimento, come molti autori hanno mostrato, fu un movimento diretto dalla borghesia - il popolo ne fu sostanzialmente assente e, non di rado, contrario (13). Ora una soluzione federalistica non va considerata in nessun modo come l'antitesi del risorgimento, ma come il suo compimento, in quanto introdurrebbe proprio quegli elementi di democrazia po-

polare, che dal processo risorgimentale (come peraltro dal Regno e dal Fascismo) furono largamente assenti. È un dato riconosciuto che solo in astratto vi può essere democrazia senza federalismo, o federalismo senza democrazia. Nei fatti, solo nei regimi democratici vi è un vero e proprio federalismo - e il primo federalismo nacque in USA, ossia nel primo regime democratico del mondo; e tutte le volte che si è tentato di realizzare delle repubbliche federali senza democrazia (ad es. in URSS, Jugoslavia e molti stati dell'America centromeridionale) si è andato incontro a sicuri fallimenti (14).

Vi sono, infine, ragioni economiche. La differenza di sviluppo produttivo tra Nord e Sud è, in Italia, non solo enorme da secoli; ma si è notevolmente accresciuta negli ultimi decenni, proprio in virtù di quell'assistenzialismo statalistico e partitocratico, che avrebbe dovuto ridurla. Non esiste in Europa un solo stato che abbia un tale *gap* fra regioni diverse (15). Perciò non pochi studiosi hanno sostenuto che l'aspetto più importante del federalismo è quello fiscale, che rende responsabili le regioni dell'uso delle risorse prodotte *in loco* (e anche di quel *surplus*, che viene versato dallo stato federale alle regioni più povere, come avviene dovunque, ma senza frenare le diverse velocità di sviluppo e senza imporre pianificazioni generalizzate e controproducenti) (16).

Se, tuttavia, le ragioni di un federalismo italiano erano da secoli radicate nella storia e nella cultura del nostro paese, solo eventi recenti hanno posto in primo piano il discorso federalistico: la crisi radicale del sistema assistenzialistico e centralistico della Prima Repubblica (17) e l'emergere dei movimenti contestativi (primo fra tutti, per perentorietà e spessore, la Lega Nord) (18); la coscienza che il sistema nefasto partitocrazia-tangenti-lottizzazione-sperpero del danaro pubblico trovava il suo luogo di realizzazione proprio nello stato assistenziale, occupato, colonizzato e smembrato fra i partiti (19); la discesa del nostro paese verso il Terzo Mondo, la sua cacciata dall'Europa (20); l'inefficienza dei cosiddetti "servizi sociali", che assistevano più gli assistenti che gli assistiti e venivano pagati dai cittadini a livello svedese, ma forniti dallo stato a livello katanghese; la spoliatura fiscale dei redditi dei cittadini, che non solo impoveriva i lavoratori, ma privava l'economia delle risorse produttive da destinare allo sviluppo (21).

È, ormai, una evidenza diffusa che il mutamento degli uomini politici e dei nomi dei partiti non potrà essere in alcun modo sufficiente; che è, invece, necessario un mutamento della struttura statale, trasformandola da centralista in federalista. È così che il tema del federalismo è divenuto oggi un *topos* semantico della Prima Repubblica ed una speranza utopica della Seconda: non v'è partito o movimento che non ne faccia proprie, in diversa misura, le istanze, anche i vecchi-nuovi comunisti, anche la destra ex-fascista. E proprio questa "inflazione" impone un discorso razionale, culturale e scientifico, che tenga presenti le forze

politiche operanti in Italia oggi, ma rimanga sganciato da condizionamenti e interessi propri delle nomenklature partitiche.

Tra le molte possibilità di un progetto federalista, vi sono ai limiti estremi due progetti, che ne costituiscono i principali pericoli. V'è, in primo luogo, un *federalismo per difetto*: esso consiste in una semplice modificazione dell'ordinamento regionale esistente, senza mettere in discussione la struttura centralistica dello stato. Si tratta di una soluzione trasformista, cui la storia recente del nostro paese è ormai avvezza, anche se soprattutto la Prima Repubblica ne ha fatto lo strumento principale del "malgoverno" sotto lo specioso nome di "mediazione". Tale progetto estende certo, in qualcosa, i poteri delle regioni, ma conserva il rapporto di subordinazione loro rispetto allo stato centrale, così come mantiene la inferiorità delle regioni normali (di serie B, in quanto dotate di minori poteri e sovvenzioni) rispetto alle regioni a statuto speciale (di serie A) (22).

È bene sottolineare che nessun federalismo sarà mai possibile senza una modifica di quella Costituzione Italiana, che riconosce certo le autonomie, ma, in nessun modo, il federalismo. È necessario, dunque, una revisione profonda della Carta Costituzionale, soprattutto (ma non solo) nei seguenti articoli:

art. 5: "La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali" - si perpetua, qui, l'equivoco dell'autonomia come dono grazioso del centralismo; la prima parte dell'articolo ripropone una formula giacobina; la seconda introduce elementi di liberaldemocrazia, in forma subordinata;

art. 70: "La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere" - appare necessario trasformare una delle due camere in Camera delle Regioni;

art. 117: "La Regione emana per le seguenti materie norme legislative nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato" (seguono poi 18 indicazioni di "materie") - tale articolo va capovolto, come in tutte le costituzioni federali: ciò che si deve indicare non sono le funzioni delle regioni (che naturalmente spettano a loro, secondo il principio democratico di sussidiarietà e di autogoverno), ma i poteri che le regioni delegano al governo centrale;

art. 118: "Lo Stato può con legge delegare alla Regione l'esercizio di altre funzioni amministrative" - rimane, anche qui, la delega "perversa" da parte dello Stato, che dovrebbe, invece, essere il delegato;

art. 119: "Le Regioni hanno autonomia finanziaria nelle forme e nei limiti stabiliti da leggi della Repubblica, che la coordinano con la finanza dello Stato, delle Province e dei Comuni" - alle Regioni va invece riconosciuta piena autonomia finanziaria, e non solo "nei limiti stabiliti".

Abbiamo solo indicato alcuni articoli della Costituzione Italiana, che dovrebbero essere modificati o, forse, semplicemente annullati, se non si vuole che il

federalismo abbia una versione per difetto e si limiti, pertanto, ad essere una variante del precedente regionalismo. Molti altri articoli richiederebbero soppressione o modifiche, altri andrebbero aggiunti per definire una Costituzione Federale - quella esistente, di federalismo, non reca traccia (23).

Se, però, vi è un federalismo *per difetto*, ve n'è anche uno *per eccesso*, certo animato dalla valida esigenza di evitare i pastrocchi, ma anche pericoloso, in quanto, per una eterogenesi dei fini, potrebbe realizzare il contrario del federalismo: la dissoluzione della unità nazionale. Ne abbiamo avuto un esempio nella "Proposta di Costituzione Federale", votata all'unanimità dal Pre-congresso Federale di Assiago della Lega Nord, il 13 dicembre 1993 - progetto che viene concordemente attribuito a Gianfranco Miglio, la cui intelligenza e competenza lo pongono come uno dei primi artefici della rinascita federalistica in Italia (24). Chi legga i dieci punti del documento, non avrà difficoltà a trovarvi molto del pensiero federalista, ma anche alcune proposte che vanno nel senso del confederalismo. Non pochi critici hanno sottolineato questi elementi, in almeno tre dei dieci punti:

punto 1: "L'Unione italiana è la libera associazione della Repubblica federale del Nord, della Repubblica Federale dell'Etruria e della Repubblica federale del Sud. All'Unione aderiscono le Regioni autonome" - si è osservato come le espressioni "libera unione" e "adesione" siano deboli rispetto ad un progetto confederalistico e costituiscano un riconoscimento implicito di una struttura confederata;

punto 5: "La Dieta di ogni Repubblica Federale è composta di cento membri, eletti direttamente dai cittadini. Le Diete riunite formano l'Assemblea politica dell'Unione" - è stato detto che la Camera delle Regioni, nei paesi federali, è diversa dalle Diete delle regioni (25);

punto 6: "Il Governo dell'Unione spetta ad un Primo Ministro, eletto direttamente dai cittadini dell'Unione stessa. Egli esercita le sue funzioni coadiuvato e controllato da un Direttorio da lui presieduto e composto dai Governatori delle tre Repubbliche Federali e dal responsabile del Governo di una delle cinque Regioni a statuto speciale, che ruotano in tale funzione. Le decisioni relative al settore economico e finanziario, e altre materie indicate tassativamente dalla Costituzione, devono essere prese dal Direttorio all'unanimità" - appare evidente che un governo federale così composto sarebbe del tutto dipendente dalle regioni e che la richiesta unanimità decisionale renderebbe assai difficile il governo della nazione (ogni regione potrebbe esercitare di fatto il diritto di veto: anche una regione come la Val d'Aosta potrebbe bloccare qualsiasi decisione).

Le modifiche costituzionali, proposte da Miglio, paiono talvolta più "confederali" che "federali" e costituiscono un ostacolo al funzionamento del governo federale ben più del tema, così caro allo studioso comasco, del "diritto di seces-

sione" (26). Miglio ha pienamente compreso la crisi degli stati nazionali, di cui tutta la storia recente ha offerto molte testimonianze - una crisi radicata in motivi di ordine economico, di sviluppo delle telecomunicazioni, di mondializzazione della politica. Il principio di secessione, del resto, appartiene alla tradizione liberaldemocratica d'Europa, non meno dei diritti di rivoluzione, disobbedienza civile ed emigrazione - riconosciuti come "autodeterminazione dei popoli" da molti documenti dell'ONU (27). Più volte, del resto, Miglio ha chiarito come egli non proponga la secessione, ma la tema come *extrema ratio* di un regime, che rifiuti il federalismo (e si parla, qui, di un federalismo nuovo, che ha come compito quello di diversificare gli uniti, non del vecchio federalismo, che ebbe il compito di unificare i diversi, come accadde nel 1787 in USA o nel 1848 in Svizzera). Per Miglio non è il federalismo che conduce alla secessione, ma il mancato federalismo la produce come inevitabile reazione ad un regime che non rispetta l'autogoverno e le diversità (28).

Proprio i pericoli, cui abbiamo accennato, impongono che il discorso sul federalismo venga portato avanti con lucidità e libertà, sottraendolo alle logomachie istintive di politici rissosi e bizzarri. Non si tratta, del resto, di un discorso limitato ad una ideologia, ad un partito, ad un uomo; ma di un progetto che interessa tutti e deve scaturire dalla più ampia collaborazione - anche perché il discorso può essere svolto solo in termini interdisciplinari, in quanto ha implicazioni filosofiche, storiche, sociologiche, politiche, giuridiche, economiche, amministrative. Nel difficile momento attuale, mentre la Prima Repubblica è morta e la Seconda stenta a vedere la luce; mentre i vecchi partiti si trasformano senza rinnovarsi ed i nuovi in non pochi atteggiamenti continuano le vecchie abitudini partitocratiche; mentre la politica rischia di degenerare a spettacolo, pornolalia e rissa; il richiamo alla tradizione federalistica è, anche il richiamo alle radici della condizione democratica, al buongoverno (29) ed alla ragionevolezza. Ed è il richiamo alla unità nazionale, non quella imposta dal centralismo statalista, ma quella voluta dai cittadini, in quanto rispettosa delle loro diversità. Solo una unione nazionale impedisce che la valida esigenza di giustizia non degeneri in risentimenti e vendette; e non si trasformi in nuovi privilegi e lottizzazioni.

L'ideale federalistico è valido tanto per i cattolici quanto per i laici, tanto per gli uomini del Nord quanto per i meridionali. Federalisti furono tanto il "mistico" Rosmini, quanto l'"illuminista" Cattaneo; tanto i "nordisti" Ferrari ed Einaudi, quanto i "sudisti" Sturzo e Salvemini (30). Proprio perciò il federalismo può costituire il collante nel passaggio da una democrazia bloccata e, purtroppo, ben poco democratica, ad una democrazia compiuta, che non significa solo politica e ancor meno partitica, ma in primo luogo morale e religiosa. Se vogliamo che la Seconda Repubblica sia diversa dalla Prima: uno stato federale nell'unità della nazione (31).

NOTE

- (1) Come è noto, Vittorio Emanuele II era il secondo Re di Sardegna con quel nome. Quando, il 17 marzo 1861, divenne Re d'Italia, avrebbe dovuto chiamarsi Vittorio Emanuele I.
- (2) Rinviamo a C. Cattaneo, *Le più belle pagine*, scelte da G. Salvemini, Donzelli, Roma 1993; M. Minghetti, *Discorsi parlamentari*, Camera dei Deputati, Roma 1888; G. Ferrari, *Opuscoli politici e letterari*, Tipografia Elvetica, Capolago 1852; A. Mario, *Scritti scelti*, a cura di G. Carducci, Zanichelli, Bologna 1884.
- (3) Per una interpretazione non ideologica del fenomeno del "brigantaggio" nell'Italia meridionale dopo l'Unità, rinviamo a F. Molfese, *Storia del brigantaggio dopo l'unità*, Feltrinelli, Milano 1964.
- (4) L. Sturzo, *Statalismo ottimista* (24 gennaio 1957): «l'invadente statalismo attuale che nei fatti (se non nella teoria) ha già di molto superato lo statalismo fascista» (in L. Sturzo, *Battaglie per la libertà*, Il Palma, Palermo 1992, voll. 2; vol. I, 413).
- (5) Rinviamo ad alcuni utili studi generali: M. Albertini - A. Chiti Batelli - G. Petrilli, *Storia del federalismo europeo*, a cura di E. Paolini, ERI, Torino 1973; L. Levi-S. Pistone, *Trent'anni di storia del Movimento Federalista Europeo*, Angeli, Milano 1973; S. Pistone (a cura di), *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Fondazione Einaudi, Torino 1975.
- (6) A. Spinelli-E. Rossi, *Il Manifesto di Ventotene*, Guida, Napoli 1982.
- (7) Per il federalismo del risorgimento rinviamo a: A. Monti, *L'idea federalistica nel risorgimento italiano. Saggio storico*, Laterza, Bari 1922; A. Berselli, *Democrazia e federalismo nel risorgimento*, Nuova Critica Sociale, Bologna 1946; Z. Ciuffoletti, *Federalismo e regionalismo. Da Cattaneo alla Lega*, Laterza, Bari 1994.
- (8) Rinviamo, anche per la bibliografia in esso contenuta, a G. Morra, *La dottrina sociale della Chiesa*, Scuola di Dottrina Sociale, Milano 1988.
- (9) Rinviamo a G. Morra, *Breve storia del pensiero federalista*, Oscar Mondadori, Milano 1993.
- (10) Cfr. R. D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano 1993, p. 19: «circa un millennio fa, quando due regimi dalle caratteristiche opposte si insediarono in Italia: una potente monarchia al sud e una miriade di repubbliche comunali al centro e al nord».
- (11) Cfr. G. Devoto, *Profilo di storia linguistica italiana*, Le Monnier, Firenze 1953.
- (12) Fra la vastissima bibliografia sul risorgimento, ricordiamo solo alcuni studi introdut-

- tivi: L. Salvatorelli, *Il pensiero politico italiano dal 1700 al 1870*, Einaudi, Torino 1959; e, dello stesso, *Pensiero e azione nel Risorgimento*, Einaudi, Torino 1965; D. Mack Smith, *Il Risorgimento italiano. Storia e testi*, Laterza, Bari 1968; W. Maturi, *Interpretazioni del Risorgimento. Lezioni di storia della storiografia*, Einaudi, Torino 1974.
- (13) È, fra gli altri, la tesi di A. Gramsci: il risorgimento fu una "rivoluzione senza rivoluzione", una "rivoluzione passiva" (cfr. *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino 1975, p. 2011).
- (14) È la tesi di K.C. Wheare, *Del Governo Federale*, Ed. di Comunità, Milano 1949.
- (15) Rinviamo all'ampia ricerca econometrica di S. Micossi-G. Tullio, *Squilibri di bilancio, distorsioni economiche e performance di lungo periodo dell'economia italiana*, in "Rivista di politica economica", luglio 1992, pp. 31-91.
- (16) G. Tremonti-G. Vitaletti, *Il federalismo fiscale. Autonomia municipale e solidarietà nazionale*, Laterza, Bari 1994.
- (17) Rinviamo ad un nostro breve saggio: *Stato sociale e società civile*, Tincani, Bologna 1987.
- (18) Cfr. U. Bossi-D. Vimercati, *La Rivoluzione. La Lega: storia e idee*, Sperling & Kupfer, Milano 1993; R. Leonardi-M. Kovacs, *L'irresistibile ascesa della Lega nord*, in S. Hellmann-G. Pasquino (a cura di), *Politica in Italia. 1993*, Il Mulino, Bologna 1993, pp. 123-41.
- (19) Utile il volume di P. Scoppola, *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, Il Mulino, Bologna 1991.
- (20) Cfr. E. Pocar, *Il trattato di Maastricht sull'Unione Europea*, Giuffrè, Milano 1992.
- (21) Rinviamo al recente studio di A. Quadrio Curzio, *Tre livelli di governo per l'economia italiana*, in "Il Mulino", agosto 1993, pp. 793-809.
- (22) Per una precisa definizione delle differenze, rinviamo a E. Cheli, *Federalismo e regionalismo*, Angeli, Milano 1987.
- (23) Per un'utile discussione sulla costituzione di una futura Italia federale, rinviamo allo studio di S. Ortino, *Per un federalismo funzionale. Note introduttive e progetto di revisione della Costituzione Italiana*, Giappichelli, Torino 1994.
- (24) Di G. Miglio: *Le regolarità della politica*, voll. 2, Giuffrè, Milano 1988; *Una costituzione per i prossimi trent'anni* (intervista a cura di M. Staglieno), Laterza, Bari 1980; *Per un'Italia federale*, Il Sole-24 ore, Milano 1980; *Come cambiare. Le mie riforme*, Mondadori, Milano 1992.
- (25) Lo notava S. Pistone, *Un'Italia federale in un'Europa federale*, CESFER, Pavia

1993: «Si propone una struttura di inequivocabile natura confederale simile a quella della Comunità europea».

- (26) Cfr. A. Buchanan, *Secessione*, Mondadori, Milano 1994.
- (27) Ciò appare chiaramente affermato dalla Carta dell'ONU (art. 1, par. 2; e art. 55), dalla Convenzione internazionale dell'ONU sui diritti civili e politici, dalla Convenzione internazionale dell'ONU sui diritti economici, sociali e culturali; nonché dalla risoluzione 1514: «tutti i popoli hanno diritto all'autodeterminazione; in virtù di questo diritto, essi determinano liberamente il proprio *status* politico e perseguono liberamente il proprio sviluppo economico, sociale e culturale» (cit. da Buchanan, op. cit., pp. 87-8).
- (28) «L'istituto della secessione è il mezzo ultimo, la risorsa estrema, a cui possono ricorrere quei popoli i quali lottano per veder riconosciuti i propri diritti. In tal modo non solo vengono rivalutati tutti i sistemi federali (che si collocano al di qua del traguardo secessione, e possono essere utilizzati per tutelare quei diritti), ma si propone anche l'interpretazione moderna del federalismo: non più come (in passato) mezzo transitorio per raggiungere l'unità, bensì come assetto stabile per riconoscere, tutelare e gestire la diversità» (G. Miglio, *Presentazione* della cit. op. del Buchanan, p. VIII).
- (29) L. Einaudi, *Il Buongoverno. Saggi di economia e di politica*, Laterza, Bari 1954.
- (30) Oltre ai "classici" cit. alla nota (2), ricordiamo: L. Sturzo, *La regione nella nazione*, Zanichelli, Bologna 1974; G. Salvemini, *Opere*, Feltrinelli, Milano 1972 ss.
- (31) Ricordiamo, infine, il n. 171 (settembre 1993) della rivista mensile "Diorama letterario", dedicato a *L'ipotesi federalista*; e il primo numero della nuova rivista trimestrale "Federalismo e società", febbraio 1994.